

Capitolo primo

Hazard era seduto da pochi istanti davanti a un bicchiere di limonata quando un personaggio, vecchio quasi come lui e col naso tendente al viola, mise a sedere la faticenza del suo corpo ricurvo su una sedia lí accanto e ordinò una Chartreuse tiepida.

– Tiepida, mi raccomando! – insistette col cameriere e, voltandosi verso Hazard. – La voglio tiepida, assolutamente.

– Chartreuse tiepida! Che razza di abitudini!

– Ah, signore! Che storia triste. Volevo farvi ridere. Figuratevi, signore, io sono un clown, un clàun, sissignore, che misera sorte dover sempre scherzare, anche quando il cuore è triste.

– Sicché avete delle noie?

– Mi chiamo Calvario Mùffola.

Silenzio.

Il vecchio scienziato, stiamo parlando di Hazard, soleva guardarsi le suole e, scorgendo un insetto che zampettava lungo la caviglia rugosa, lo raccolse e lo depose in una scatola di fiammiferi.

– È un *Elephas antiquus*, – disse. – Un esemplare raro. Un insetto con un comportamento singolare, con degli strani istinti, capace di depistare i nemici strappandosi le zampe posteriori per non farsi riconoscere. Ma dovete

scusarmi, forse vi sto annoiando. Che ci volete fare, da quando nei romanzi ha fatto la sua comparsa lo scienziato, questi è costretto a fare il botanico, il geologo o lo zoologo, in poche parole deve occuparsi soprattutto di storia naturale. È piú facile. Un romanziere non concepisce mai un matematico. Ed ecco perché io, che sono un geometra, sono obbligato per il fatto stesso di apparire in quest'avventura, sono obbligato, dicevo, a rassegnarmi a fare soltanto, quantomeno in apparenza e, come si suol dire, per la causa, l'entomologo. Capito?

– Quale avventura? – chiese il clown, rispondendo a una domanda con un'altra domanda.

– L'avventura delle quindici piovre di Guinea.

– Non la conosco.

Di nuovo il vecchio scienziato tacque. Poi pagò la sua limonata, salutò Mùffola e se ne andò a pranzo.

Passavano dei ragazzini.

– È proprio una pizza quello lí?! – fu il loro apprezzamento sul clown.

Una lacrima imperlò i suoi occhi.

– E dire che quel farabutto dell'autore ha fatto di me una specie di pagliaccio ridicolo. Quell'imbecille odia i clown. Ma gliela farò pagare, gli manderò a monte i capitoli piú avvincenti. E quel Lazzaro che crede che io non lo abbia riconosciuto! E che io non conosca la storia delle piovre! Che stupido! Ah! Ah!! Ah!!! A noi due, Funesto Agrippa!!!!

Ma nel frattempo, Funesto Agrippa leggeva con occhio distratto i listini di Borsa. Quando ebbe finito, telefonò all'hotel *Parizo* dove alloggiava Minoff.

– Pronto, pronto. Lo sapevate? È appena arrivato il vecchio Mùffola. State in guardia –. Poi riagganciò.

Il banchiere, intento a studiare il *Dogma e rituale dell'alta magia* di Eliphas Lévi, interruppe la lettura per riflettere *su* quella telefonata misteriosa – tanto piú che non conosceva Funesto Agrippa.